FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

GABRIELLA ROSSETTI, *Rassegna di storia delle istituzioni pubbliche in Italia*, in «Annali della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa» (ISSN: 1127-2546), 4 (1967), pp. 749-755.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anfisa

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

La digitalizzazione della rivista «Annali della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

MOMIGLIANO Arnaldo *L'ascesa della plebe nella storia arcaica di Roma*, in « *RSI* » (1967) 297-312.

L'Autore si propone l'arduo compito « di cercare di andare al di là di quella ricostruzione convenzionale di Roma arcaica che gli storici romani ci hanno lasciato », e di scoprire la realtà politica, sociale e istituzionale che si cela nel secolo V dietro le parole di patrizi e plebei, consoli, senatori, comizi, pretori, clienti, che certamente hanno un significato molto diverso da quello tramandato dagli storici del secolo III.

A porre su nuove basi questo problema che ha impegnato gli storici più valorosi dal Niehbur in poi, sono di stimolo le nuove scoperte archeologiche e la più approfondita conoscenza delle società primitive del bacino del Mediterraneo. Fatte queste premesse, l'Autore passa ad analizzare le contrapposizioni che presentano i frammenti superstiti delle XII tavole: ‹ classici › e ‹ infra classem ›; popolo e plebe, popolo e cavalieri, ‹ patres › e ‹ conscripti ›. Ognuna di esse trova spiegazione in uno dei termini delle altre: i plebei vanno distinti dal popolo, questo dai clienti che formavano la falgange insieme con i loro patroni. I plebei non erano ammessi nella legione: probabilmente gli appartenenti alla legione erano originariamente chiamati ‹ classici ›; gli esclusi erano definiti ‹ infra classem ›. Così delineato il quadro della società romana arcaica, il Momigliano postula l'esistenza di una classe intermedia tra patrizi e plebei, quella dei ‹ conscripti ›, associati ai patrizi nel Senato, dai quali proverrebbero i nomi dei pochi consoli non patrizi della prima metà del secolo V. Oggetto dell'ultima parte del saggio è il problema del modo mediante il quale la plebe assorbì i gruppi intermedi, i clienti, i ‹ conscripti ›, fu ammessa nella ‹ classe › o legione e diventò praticamente identica con il popolo. Sono questi i termini della rivoluzione che nel giro di 150 anni trasformò lo Stato patrizio in uno Stato governato da un'aristocrazia mista di patrizi e plebei. L'Autore ripercorre le tappe più importanti dell'organizzazione plebea e ne ritrova i modelli nella Grecia, mentre fu l'Etruria il modello costante dell'organizzazione dei patrizi. Questo fatto può dare una spiegazione della polarizzazione della società romana fra patrizi e plebei. Le XII tavole, compilate per la pressione dei plebei, « rappresentano la più imponente testimonianza del riorientamento della cultura romana dalla sfera etrusca alla sfera greca nel V secolo ».

GUILLOU André *L'Italia bizantina*, in « *BullISIME* » 78 (1967) 1-20.

Per reagire alla storiografia ufficiale, per la quale la storia dell'Italia bizantina è divenuta un racconto dei controversi rapporti religiosi fra l'Oriente e l'Occidente, oppure una provincia bizantina senza Greci, il Guillou si sforza di individuare la psicologia collettiva degli Italiani nei loro rapporti con l'Imperatore bizantino e con lo Stato, e scopre alcuni aspetti che crede essenziali per la conoscenza dell'esatto ruolo giocato dall'Impero bizantino nei suoi dominî periferici. Essi sono: il sentimento del servizio (Δουλεία) e della solidarietà all'Impero (Οἰκείωσις: questa tradotta nel testo ‹ spirito di famiglia ›), alimentati da un lato dall'efficiente funzionamento della amministrazione fiscale e, attraverso questo meccanismo, dal perfetto controllo delle popolazioni locali, dall'altro dal carattere sacrale che i rapporti con l'Imperatore assumono per tutti i suoi sudditi, perchè a lui spetta per volontà divina la tutela dell'ortodossia e del dogma. L'Autore raccoglie numerosi esempi di attaccamento all'Impero nei diversi territori italici in tutto l'arco di tempo della dominazione bizantina e in particolare nei ‹ temata › del Catepanato d'Italia nel secolo XI. Mi sembra tuttavia — in base agli esempi illustrati nel testo — che quel sentimento acutamente individuato dal Guillou rispecchi più la mentalità dei quadri della burocrazia laica ed ecclesiastica che non « l'inserimento consentito di tutto un popolo nella psicologia collettiva bizantina che vuole essere in partenza sentimento di appartenenza ad una aristocrazia di cultura ». Il lavoro di scavo — come del resto ammette l'Autore — è appena all'inizio; la prospettiva in cui egli si è messo mi sembra ricca di possibilità e di promesse.

TABACCO Giovanni *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in « *RSI* » 79 (1967) 67-110.

Nei temi dell'insediamento e del popolamento il Tabacco individua l'interesse fondamentale della storiografia europea sull'alto Medioevo fra XIX e XX secolo, e al di là delle grandi costruzioni dottrinali che le differenti correnti storiografiche proposero per dare di tale fenomeno una visione unitaria, segnala i motivi comuni sempre validi che la più recente storiografia indaga ora, con la collaborazione indispensabile dell'archeologia e della linguistica, non più in vista di una sintesi generale ma di tante verifiche puntuali che abbiano in comune l'interesse ai medesimi temi e l'utilizzazione dei medesimi strumenti tecnici, così che ne risulti una visione non schematica ma articolata, che riproduca la concreta realtà socio-culturale delle differenti regioni europee.

Costruito con questo impegno e in questa prospettiva, il profilo storiografico presentato dall'Autore, nel continuo sforzo di giudizio e di comparazione è insieme un contributo nuovo e un indirizzo sicuro per i ricercatori che vogliano riproporsi criticamente questi importanti temi.

CHERUBINI Giovanni *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo*

(*in margine alle ricerche di Elio Conti*), in «*RSI*» 79 (1967) 111-157.

La rassegna dedicata dal Cherubini alla importante indagine di Elio Conti non è un semplice resconto del lavoro di questo storico ma un primo riuscito tentativo di tracciare l'evoluzione della proprietà fondaria nel contado dalla rinascita cittadina nel secolo XI alle origini dello Stato moderno nel secolo XV, dalla crisi del possesso e della proprietà contadina (questa duplice realtà è spunto per utili considerazioni), alla signoria rurale e alla proprietà borghese caratterizzata dal reimpiego negli acquisti fondiari del capitale frutto di speculazioni commerciali. Questa linea evolutiva della proprietà non è lo schema entro il quale l'autore colloca i dati offerti dalle ricerche del Conti e sue proprie sul contado nei secoli centrali del Medioevo, ma si ricava dalla verifica concreta, sullá terre dell'Italia centro-settentrionale, dei titoli di proprietà, dei modi di conduzione del suolo e della diversa produttività del medesimo. Nel profilo così ricostruito la mezzadria appare nella Toscana centro-orientale il contratto tipo dei proprietari cittadini del Quattrocento. A questa caratteristica della proprietà borghese cerca di adeguarsi la proprietà ecclesiastica e delle opere pie, mentre la proprietà contadina è prevalentemente coltivatrice.

Rapportati ad altre zone dell'Italia del Nord e del Centro i risultati offerti dalla zona campione scelta dal Conti presentano diversi gradi di evoluzione politica della società borghese cui è strettamente connessa l'evoluzione del regime agrario delle campagne.

PINI Antonio Ivan *I «Libri matricularum societatum Bononiensium» e il loro riordinamento archivistico*, in «*Quaderni della Scuola di Paleografia e Archivistica dell'Archivio di Stato di Bologna*» 15 (1967) 5-36.

Il Gaudenzi per primo richiamò l'attenzione dei medievalisti sull'importanza del materiale archivistico relativo alle corporazioni d'armi e d'arti di Bologna, più ricco qui che altrove grazie al grande fiorire della corporazione dei Notai a cagione dello Studio, ed esaminò la genesi, la costituzione interna e l'azione politica di dette società.

Cionondimeno i *Libri matricularum* non furono mai studiati sistematicamente come fonte primaria per una storia demografica della Bologna comunale. La schedatura sistematica del materiale e la elaborazione dei dati statistici consentiranno di arrivare a determinare con buona approssimazione la consistenza demografica di Bologna nel secolo XIII, ma anche di indagare la formazione e la evoluzione delle classi sociali a Bologna tra il XII e il XIV secolo. Al faticoso lavoro di schedatura dei nomi contenuti nelle matricole è premessa indispensabile il riordino del materiale che l'inesperienza degli archivisti e ancor più le dispersioni e mutilazioni provocate da eventi bellici accostarono secondo criteri esterni non rispondenti alla successione cronologica di esso. In questo compito si impegna l'Autore con tenacia ed acume critico, ricostruendo la datazione delle singole matricole e ricomponendo la disposizione originaria dei diversi fascicoli mediante l'analisi della antica numerazione archi-

vistica e delle scritture e l'esame comparativo del contenuto.

CRISTIANI Emilio *Note sui rapporti tra il comune e il contado di Pistoia nel corso del secolo XIII*, in *Il gotico a Pistoia nei suoi rapporti con l'arte gotica italiana. Atti del II convegno internazionale di studi di storia e d'arte, Pistoia 24-30 aprile 1966* (Pistoia 1967) 1-13 dell'estratto.

Inserita negli atti di un convegno che ha prevalenti interessi artistici la relazione del Cristiani rischia di sfuggire agli storici dell'economia e delle istituzioni comunali mentre porta un importante contributo alla retta interpretazione della « più antica testimonianza d'insieme atta a documentare l'intera consistenza demografica del contado di una città italiana nel XIII secolo »: il *Liber focorum districtus* del Comune di Pistoia, composto attorno agli anni 1243-1245. Esso è anteriore di soli 10 anni al *Liber finium*, datato il 1255. Il raffronto dei dati forniti dai due libri persuase storici come il Santoli e lo Herlihy che vi sia stata in quegli anni una forte flessione della popolazione rurale. Ma alla base di questa supposizione sta la opinione errata che il *Liber focorum* porti l'elenco dei fuochi dei singoli comuni rurali del contado pistoiese; esso dà invece il nome delle località a seconda della parrocchia, o cappella o pieve alla quale appartenevano. In molte delle località elencate non esisteva ancora il Comune rurale. Allorchè si parla di Comune si tratta sempre del Comune di Pistoia che presiedeva alla distribuzione delle imposte. Da questa constatazione del Cristiani nasce la conclusione che è errato il calcolo finale di 24 comuni in meno nel *Liber finium*, dato dal Santoli e accettato dallo Herlihy, ed è quindi errata l'affermazione che vi sia stata una grave flessione demografica. È invece ampiamente documentabile una forte emigrazione verso la città che ha aspetti negativi e aspetti positivi. Tra gli aspetti negativi si pone quello che alcuni centri sono sicuramente in crisi e gli abitanti abbandonano le campagne per mancanza di mezzi di sussistenza, oppure perchè essendo troppo vicini ai confini con Firenze, Bologna e Lucca, le scorrerie degli eserciti nemici mettono a repentaglio le loro vite e le loro sostanze. Tra gli aspetti positivi invece va posta l'emigrazione volontaria verso la città, alla ricerca di un lavoro più remunerativo o di un impiego più fruttifero dei propri capitali.

GENNARO Clara *Mercanti e Bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (Da una ricerca su registri notarili)*, in « *BullISIME* » 78 (1967) 155-203.

La Gennaro organizza e domina con sicurezza una materia difficile quali sono i dati raccolti da un numero cospicuo di minutari notarili che documentano l'attività di una classe sociale in ascesa nella Roma della seconda metà del Trecento: quella dei mercanti e dei bovattieri che si inserirono abilmente nel vuoto di potere creato dalla lontananza del pontefice e dalla conseguente inevitabile decadenza della classe baronale, per dare un notevole incremento non soltanto al commercio cittadino ma all'agricoltura nella campagna romana, alle attività in-

dustriali connesse con l'arte della lana, all'arte del cambio. Divenuti, a scapito della proprietà ecclesiastica rovinata e delle terre baronali, tra i maggiori proprietari fondiari, mercanti e bovattieri parteciparono anche attivamente all'amministrazione della cosa pubblica, furono i promotori e membri influenti delle due nuove magistrature dei Sette Riformatori prima e dei Tre Conservatori poi, sostituendosi efficacemente ai senatori-baroni, assicurandosi l'appalto delle entrate fiscali del Comune, facendo in una parola coincidere i propri interessi di classe con quelli pubblici.

Alleati di Cola di Rienzo che ne aiutò l'ascesa e la partecipazione alla vita pubblica, essi furono anche la causa principale della sua rovina — l'Autrice sembra credere a questa ipotesi affacciata timidamente all'inizio e non più ripresa nel corso della trattazione — perchè gli tolsero il proprio appoggio, delusi dalla politica antibaronale del tribuno, incerta e di scarsi risultati, e coscienti soprattutto che la spinta ideale della sua politica non aderiva più alla realtà romana.

PANEBIANCO Domenico *Contributi alla storia degli Ospedali di Milano: l'Ospedale di San Pietro dei Pellegrini*, in «*ASL*» (9 s: 5-6) 93-94 (1967) 115-126.

La scoperta di un documento fino ad ora ignoto giacente presso l'archivio dell'Orfanotrofio Maschile di Milano consente all'Autore di porre la fondazione dell'ospedale milanese di San Pietro dei Pellegrini in data anteriore al 1344 e di attribuirla al legittimo fondatore, certo Ambrogio Varese, mentre era stato comunemente attribuito a Barnabò Visconti, che lo dotò di beni il 1366 insieme con altri ospedali della città.

VITA FINZI Paolo *La servitù della gleba in Russia*, in «*NA*» 102 (1967) 147-156.

Con propositi più divulgativi che scientifici, ma con agilità di esposizione che rivela una discreta conoscenza della società rurale russa prerivoluzionaria ricavata principalmente da fonti letterarie, l'Autore delinea i caratteri e la evoluzione della servitù della gleba, istituto tardo in Russia, nato dopo il definitivo consolidamento del Principato di Moscovia per la necessità di legare stabilmente i lavoratori alle terre date dallo Stato in godimento ai nobili. L'Autore illustra in particolare i sempre più gravosi provvedimenti presi nei confronti dei contadini durante i regni di Pietro il Grande, di Caterina II, di Paolo I e di Nicola I, che furono causa di frequenti sommosse e del lungo malcontento che preparò il provvedimento di abolizione preso nel febbraio 1861 da Alessandro II.

CERIONI Lidia *La cancelleria Sforzesca durante il ritorno del Moro (Gennaio-Aprile 1500)*, in «*ASL*» (9 s: 5-6) 93-94 (1967) 140-172.

Le carte della Cancelleria ducale nella breve parentesi del ritorno del Moro documentano un'attività in piena ripresa della quale è giunta tuttavia notizia frammentaria. Le nuove nomine di castellani e la sostituzione di funzionari sono i fatti più salienti di questa attività che non lascia altrimenti intravvedere — a

detta dell'Autrice — le difficoltà del momento. Essa pubblica in appendice l'indice delle carte dei registri ducali nn. 63-66 del fondo sforzesco dell'Archivio di Stato di Milano e dà in nota brevissimi cenni biografici riguardanti le persone menzionate nei registri stessi.

PESMAN COOPER Roslyn *L'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita*, in «*ASI*» 125 (1967) 145-185.

L'Autrice ricostruisce con scrupolo di completezza e acuta utilizzazione delle fonti l'ambiente politico, economico, sociale nel quale maturò la elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita, dopo il fallimento del tentativo di riforma fatto nel 1501 per iniziativa degli ottimati e con l'adesione delle classi popolari che il pericolo costituito dalla guerra con Arezzo e i gravi oneri finanziari persuasero della necessità di darsi a breve scadenza un governo stabile. Motivi del successo ottenuto dal candidato degli ottimati nei confronti di quello dei ‹ frateschi › furono l'ambiente sociale e culturale della sua formazione, la competenza in materia finanziaria derivatagli da una lunga pratica di governo, l'illusione dei suoi fautori che egli sarebbe stato l'espressione dei loro interessi e delle loro aspirazioni politiche e avrebbe preparato il terreno alla creazione di un governo stabile formato da una oligarchia privilegiata.

RUBINSTEIN Nicolai *Machiavelli e le origini di Firenze*, in «*RSI*» 79 (1967) 952-959.

Dai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* alle *Historiae Florentini populi* il pensiero del Machiavelli riguardo alle origini di Firenze si evolve da una prima adesione parziale alle opinioni del Bruni a una più originale ricostruzione basata sulla recente scoperta degli *Annali* di Tacito; egli giunge così a una visione più ottimista della storia della città e del suo destino che trova spunto nel parallelo con le istituzioni e la società romana.

L'esclusione della nobiltà dal governo ebbe in Firenze come conseguenza l'estinzione di « quella virtù delle armi e generosità d'animo che era nella nobiltà », ma portò tuttavia a una « mirabile egualità », carattere per il quale Firenze non è adatta ad essere principato; in Roma invece la virtù della nobiltà degenerò in superbia così che non potè reggersi senza un principe.

MARIOTTI M. *Concili provinciali e sinodi diocesani postridentini in Calabria*, in «*RSChiesa*» 17 (1967) 461-481.

L'Autore dà un primo saggio del difficile lavoro di reperimento e di schedatura del materiale per la ricostruzione degli elenchi dei Concili e dei Sinodi celebrati nelle diocesi calabresi e delle relative Costituzioni, nell'intento di giungere a una conoscenza quanto più possibile diretta ed autentica della vita religiosa e dell'azione pastorale post-tridentina, secondo il suggerimento dato fin dal 1943 dallo Jedin e ribadito dall'Alberigo nel 1958. Il materiale presentato in appendice riguarda le diocesi di Cariati, Cerenzia e Catanzaro ed è stato così organizzato: successione cronologica dei Concili e Sinodi, data e luogo di celebrazione dei medesimi, costituzioni, indicazione in nota dei Concili e Sinodi che

risultano celebrati ma non pubblicati. Questo lavoro preziosissimo di raccolta e schedatura è premessa indispensabile alla conoscenza non soltanto della vita religiosa e dell'azione pastorale dopo il Concilio di Trento ma, se esteso a tutto il territorio nazionale, potrebbe dare un contributo definitivo alla conoscenza della rivoluzione operata nelle strutture stesse della chiesa dall'applicazione del Concilio.

Di Cicco Pasquale *La ricevitoria del Tavoliere di Puglia e il suo Archivio*, in «*RAS*» 26 (1966) 101-120.

Dopo avere delineato le vicende storiche della Ricevitoria del Tavoliere di Puglia, istituita il 1806 quando il Tavoliere fu concesso in enfiteusi, per la esazione delle diverse entrate fiscali, e definitivamente soppressa il 1892 quando la riscossione delle rendite e dei proventi fu attribuita agli uffici del Registro competenti per territorio, l'Autore descrive le fortunose vicende archivistiche che portarono il fondo della Ricevitoria, insieme con altri riguardanti il Tavoliere, dall'Intendenza di Finanza all'Archivio di Stato di Foggia, dove fu ordinato cronologicamente e per materia, come risulta dall'inventario ivi pubblicato (110-118). L'articolo del Di Cicco, come gli altri di materia archivistica pubblicati nella *Rassegna degli Archivi*, è corredato di un riassunto in francese, inglese, tedesco e spagnolo per agevolarne la lettura da parte di ricercatori stranieri.

Catoni Giuliano *Gli archivi senesi durante il dominio francese (1808-1814)*, in «*RAS*» 26 (1966) 121-146.

Nel tempo in cui Siena fu capoluogo del dipartimento dell'Ombrone, una delle tre grandi circoscrizioni amministrative in cui fu suddivisa la Toscana in età napoleonica, gli archivi pubblici più antichi, detti delle *Riformagioni* e dei *Contratti*, subirono gravi vicissitudini perchè furono trasportati a Parigi, dove avrebbero dovuto costituire, insieme con gli archivi di Firenze e di Pisa che invece non lasciarono mai la loro sede, la III sezione della divisione italiana.

Con la restaurazione del governo granducale nel marzo 1816 essi ritornarono a Siena dopo aver subito qualche perdita dovuta alla caduta nel Rodano di uno dei furgoni che trasportava le casse delle carte.

Tra i documenti pubblicati in appendice ha particolare interesse la nota dei documenti tolti dagli archivi senesi sia per illuminare il criterio di scelta dei funzionari francesi che intendevano costruire il grande archivio dell'Impero francese, sia per misurare l'entità delle perdite subite dall'archivio senese.

Gabriella Rossetti